

Donne e Sacra Scrittura: un problema di genere. L'esempio di Domenica Narducci da Paradiso (1473-1553)

di *Adriana Valerio*

The case of the mystic Domenica da Paradiso, Savonarola's disciple famous for her preaching, once again puts forward the question Women – Bible. This relationship does not only regard the ways of knowing and the specific nature of reading which women have acquired over the centuries with their prophetic and mystic exegesis of holy texts; it also regards the relationships that bound them to the male dominated religious environment (confessors, preachers, spiritual directors) and touches upon their capacity to weave the weft and the warp of a substantial and varied interpretative tissue together with the men.

1. *Savonarola e la riforma delle donne*

«... Donne, date la vostra reforma da voi: tirate su la veste insino alla fontanella; e aspettate tempo, che io vi dico che la si farà a ogni modo; e sì come io ti dissi della pace innanzi che ella si facesse, così dico di questa: che la si farà a ogni modo».¹

Così Girolamo Savonarola si rivolge, nel giugno 1496, alle donne accorse numerose per ascoltare le sue tuonanti prediche. Negli inaspriti rapporti con Alessandro VI, egli aveva sottolineato con forza i contenuti profetici dei sacri testi, rilanciando un programma di rinnovamento della cristianità, che ora doveva fare leva sui giovani e sulle donne, quali categorie emergenti di una società in trasformazione:

«O donne e fanciulli, la vostra riforma non è ancora vinta. Dite da mia parte alla Magnifica Signoria che questa non è cosa umana, ma di Dio, e fate loro questa imba-sciata: che la racconcino se vi è osa che non stia bene, e che gli diano la sua perfezione, e che se non lo faranno, e si faranno beffe delle opere di Dio o le contraddiranno, che il Re li punirà».²

Per quasi un anno, dal marzo 1496 al gennaio 1497, Savonarola s'impegnerà per far approvare una legge sulla riforma delle donne. In una predica

¹ G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ruth e Michea*, I, a cura di V. ROMANO, Roma 1962, p. 363 (predica XII sopra Michea, del 19 giugno 1496); cfr. A. VALERIO, *La predica sopra Ruth, la donna, la riforma dei semplici*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Una città e il suo profeta*, Firenze 2001, pp. 249-261.

² G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ruth*, pp. 96-97 (predica III del 15 maggio 1496).

del 18 marzo aveva proposto un loro diretto coinvolgimento nella vita della città, con elezione per ogni quartiere di alcune rappresentanti; nel ciclo a commento del libro di Ruth, tra il 18 e il 25 maggio, riprende, invece, il binomio donna-riforma e Ruth, la protagonista del testo veterotestamentario, diventa paradigma della semplicità, presupposto indispensabile perché il rinnovamento etico e politico possa dare i suoi frutti, nell'ormai attestata disillusione di una possibile conversione dei capi della chiesa corrotta:

«Nel tempo della primitiva chiesa era una grandissima semplicità e perciò el corpo della chiesa era stabile, e lei era piena di Spirito; ma ora, mancando questa semplicità e purità, manca la chiesa: la sua forma si risolve, e non si truova più oggi purità di core, se non in certi semplici e in certe donnicciuole, non c'è più forma di chiesa». ³

Le donne, come i fanciulli, nella loro condizione di povertà di mezzi e di semplicità di spirito, possono apportare la trasformazione attesa:

«Sicché, fanciulli miei, andate vedendo che non si giuochi. La vostra reforma è fatta, e così quella delle donne: e vorriasi cominciarla in questo Spirito Santo». ⁴

Il rinnovamento auspicato trova nel rapporto con la Sacra Scrittura un solido punto di forza. Il suo studio, infatti, è, per Savonarola, basilare per il rinnovamento della cristianità, perché essenziale nella vita di ogni credente, in quanto fonte prima di nutrimento spirituale. La sua conoscenza, pertanto, dovendo consentire un'autentica esperienza religiosa, occorre fosse di facile comprensione, mediata da un linguaggio semplice e non artificiosamente retorico:

«Vieni, vieni alla Scrittura: non questioni parigine, no; non punti del maestro delle Sentenze; noi non vogliamo questioni; le questioni non sono grano, ma sono el loglio che dà su col fumo al cervello, e fa girare el capo. Lascia andare questo loglio, e quando tu senti qualche buona spiga che tocca a te, di': – Questa è buona –, e pigliala e servala, e di': – Questa è mia». ⁵

Il frate domenicano si era impegnato affinché il testo sacro fosse accessibile a tutti, vantandosi che le stesse donne alle sue prediche comprendevano la Scrittura con immediatezza:

«Perfino le donne, appena noi enunciamo i testi evangelici, o altri libri canonici, prima che noi ne diamo spiegazione, subito da sole hanno il presentimento di quella che ne sarà la nostra spiegazione, o sanno già come adattare e riferire gli antichi insegnamenti della Scrittura ai nostri tempi». ⁶

Ed anche alle suore il frate chiede che la Sacra Scrittura sia «specchio» della propria coscienza, elemento portante di un rinnovamento del cuore

³ *Ibidem*, p.140 (predica V del 20 maggio 1496).

⁴ *Ibidem*, p. 67 (predica II del 12 maggio 1496).

⁵ *Ibidem*, pp. 149-150 (predica V del 20 maggio 1496).

⁶ G. SAVONAROLA, *Della verità profetica*, a cura di T.S. CENTI, Roma 1992, p. 112.

necessario all'attuazione riformatrice.⁷ L'intellettualismo scolastico, l'exasperazione dialettica e la filosofia dei teologi avevano, infatti, allontanato tanto i religiosi, quanto i laici dalla Bibbia che, ora, occorre riconsegnare agli umili fedeli perché possano comprenderne il mistero: sono loro, i semplici, coloro che, con il loro «ben vivere», ne coglieranno il senso vero. La Scrittura, pertanto, non va analizzata con le sottigliezze della ragione filosofica, bensì va meditata con il cuore, contemplata nella preghiera, ascoltata nel suo significato profondo, esperita in una pratica di vita autentica.⁸

Ecco il programma di rinnovamento, che deve vedere impegnati uomini e donne nella comune testimonianza di un cristianesimo che si manifesta nella povertà e nella semplicità di una fede che cresce nell'ascolto e nell'assimilazione dei sacri testi.

Ma, come sappiamo, gli eventi precipitarono: il 25 gennaio 1497 il Consiglio Maggiore respingerà la proposta di riforma delle donne; nel maggio, Savonarola verrà scomunicato; l'anno successivo sarà imprigionato, torturato e condannato a morte. Le sue intuizioni profetiche, tuttavia, il suo progetto di una rinascita, che vedeva come protagoniste le donne, non morirà con lui. Le terziarie di Santa Lucia, le monache del convento di san Vincenzo, conosciuto come Annalena, sono le prime comunità a intraprendere una riforma religiosa di grande respiro. Altre ancora terranno in vita la memoria di fra Girolamo: tra queste Domenica Narducci da Paradiso, sua erede spirituale, ma anche, a sua volta, profetessa e riformatrice. È soprattutto partendo da sé, dall'essere «semplice» e «donnicciuola» – e, andando aldilà delle stesse intenzionalità del ferrarese, considerato santo e martire – che matura un'esperienza di fede, la quale, intorno alla Sacra Scrittura, letta e annunciata, e al dono della profezia, assunto nella sua forma più dirompente, le consente di costruire un proprio modo, femminile, di operare nella Chiesa e nella città di Firenze, divenendo a sua volta ispiratrice e guida di altri credenti.

⁷ «Indarno legge le cose sacre colui che non monda in tal modo il core suo che lo Spirito Santo possi scrivere in lui quello che legge di fuori, perché tanto sa l'omo quanto ha scritto nel core. E però è necessario a chi vuole fare frutto nelle lezione spirituale e penetrare le Scritture Sacre, innanzi a tutte le cose purgare bene el core, non solamente da ogni peccato mortale, ma *etiam* da ogni affetto di amore proprio, e non leggere solamente per insegnare, ma per imparare prima per sé el ben vivere. E ogni volta, che va a leggere, debbe prima fare orazione a Dio che lo illumini in quella lezione della verità, e di poi leggere diligentemente, non correndo, ma considerando le sentenzie e memorandole. E sempre ritornare alla propria coscienza e fare come fa la donna che vuole ornarsi, la quale va allo specchio non per vedere le cose che sono intorno allo specchio né per vedere tutte le cose che appaiono nello specchio, ma per vedere la faccia sua, e 'l capo, se vi fussi cosa che non stess bene. Così debbe l'anima andare alla lezione delle Scritture Sante per vedere la faccia della coscienza e 'l capo della ragione»; G. SAVONAROLA, *Lettere*, a cura di R. RIDOLFI - V. ROMANO - A.F. VERDE, Roma 1984, pp. 210-211.

⁸ «Le cose sottili sono proporzionate allo intelletto di uno filosofo e non allo intelletto di una donna: però non le intenderebbe. Così le Scritture sacre, che sono fatte con quello lume superiore, a volere che sieno bene intese, bisogna che sieno intese da uno intelletto illuminato di quello lume superiore. Però tu vedi che molto meglio intendono le Scritture sacre e le cose di Dio quelli che hanno ingegno *etiam* mediocre e vivono bene, che non fanno quelli che hanno grande ingegno senza lume superiore»; G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ruth*, II, p. 94 (predica XVIII del 15 agosto 1496).

2. *Domenica da Paradiso: la Bibbia come «Parola viva»*

Domenica Narducci nasce l'8 settembre 1473 a Firenze, nella contrada denominata Paradiso. Ortolana, di umili origini, dopo alcuni tentativi di vita religiosa, prima presso le brigidine, poi come bizzoca, approda, infine, superati non poche conflitti con l'ordine domenicano, a istituire, sotto la protezione del vescovo, il monastero denominato «La Crocetta», nel quale Domenica, pur rifiutando i voti solenni, se non in punto di morte, eserciterà fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta nell'agosto del 1553, un indiscusso ruolo carismatico.

In più contesti e diffusamente ho parlato della Narducci: del suo cenacolo, del suo impegno profetico e politico, del suo magistero spirituale, della sua predicazione.⁹ Qui mi sta a cuore riprendere il suo rapporto con la Scrittura, perché tale problematica, pur toccando in profondità la correlazione tra maschile e femminile e benché attraversi la storia della cristianità, è a tutt'oggi ancora troppo marginalmente trattata dagli studiosi. L'esperienza di suor Domenica può, allora, essere riletta alla luce della questione in esame e utilizzata per coglierne i nodi euristici.

Il magistero di Domenica si rivolge in più direzioni. La comunità interna, ampia e articolata, è composta non solo dal padre spirituale e dalle monache, che in pochi anni superano la cinquantina, ma anche dai laici: il fattore, il procuratore, l'ortolano, i medici, i contadini, gli operai; tutti frequentano il monastero insieme ai loro congiunti in una sorta di filiazione alle direttive spirituali della Madre.

Una larga rete di rapporti Domenica intesse anche con altre comunità religiose, attraverso l'invio di un intenso epistolario dal quale emerge il suo riconosciuto ruolo di guida, garantito tanto da doni visionari e profetici, quanto da ammirata capacità oratoria, attestata dalle richieste dei suoi sermoni che circolavano al di fuori delle mura claustrali.¹⁰

Anche laici ed ecclesiastici si rivolgono a lei per consigli, indicazioni di vita, chiarimenti dottrinali, interpretazioni scritturistiche. In più, Domenica non ricusa un ruolo politico nella città di Firenze, soprattutto negli anni della repubblica. La sua persona è sensibile ad un rinnovamento della società che sia al contempo religioso e politico, in un difficile connubio tra ragione e fede, nella convinzione che la conversione morale sia a fondamento del vivere civile.

La consapevolezza che la Chiesa del tempo sia lacerata da interne contraddizioni, depotenziata da una grave carenza pastorale, spinge la Narducci ad intervenire e a supplire, sorretta dal sentirsi oggetto di una particolare chiamata da parte di Dio. Come Brigida di Svezia e lo stesso Savonarola, anche Domenica sottolinea la centralità della Bibbia per la vita del cristiano

⁹ A. VALERIO, *Domenica da Paradiso. Profezia e politica in una mistica del Rinascimento*, Spoleto 1992; R. LIBRANDI - A. VALERIO, *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, Firenze 1999.

¹⁰ A. VALERIO, *Le lettere di Domenica da Paradiso tra Bibbia e profezia*, in «Hagiographica», 6 (1999), pp. 235-256.

e, soprattutto, ripropone il nesso tra vocazione profetica, conoscenza della Bibbia e predicazione. Quest'ultima non riceve la sua legittimazione dal *munus* giuridico, ma si radica in Dio il quale, come per la profezia, elargisce la sua grazia a chiunque egli voglia: non esclusivamente agli apostoli, ma a tutti coloro che sono innamorati di Lui.

Domenica da Paradiso vive, come le grandi profetesse medievali, da Ildegarda di Bingen a Brigida di Svezia a Caterina da Siena, un'esperienza mistica nella quale si intrecciano la consapevolezza di essere oggetto del favore divino con l'ansia pastorale di impegno per la riforma, che sollecitano un'apertura – peraltro inconsueta per le donne – verso le grandi questioni ecclesiologiche e teologiche che i travagliati momenti storici ponevano.

In lei non vi è solo la denuncia della corruzione della Chiesa romana, ma anche la speranza di una rinascita prefigurata dall'avvento di un pastore angelico, umile guida di un'umanità riunita e convertita, aperta ai giudei, come ai turchi; non solo il lamento del vuoto pastorale, ma anche il rinnovamento, dall'interno, della funzione ministeriale, da vivificare in nuove modalità operative.

Nasce così in Domenica Narducci un'intensa attività di predicazione che copre più di quarant'anni, dal 1500 al 1545 e che la rende ben presto celebre per la capacità di conoscere, interpretare e annunziare la Scrittura, ma anche sospetta a coloro che hanno difficoltà ad accettare la sua attività profetica e carismatica, che, fuori dagli stretti ambiti claustrali, si apre a spazi pubblici e politici.¹¹

«Madre cicala», come lei stessa amava definirsi a motivo della sua loquacità oratoria, la mistica fiorentina ci ha lasciato un numero considerevole di opere dettate o riprese dalla sua viva voce da confessori, consorelle, discepoli. Della sua intensa predicazione si conservano purtroppo solo una ventina di sermoni, alcuni trascritti alla lettera, altri compendati. Questi rispondono a un'impellente esigenza di convertire, adeguandosi dunque alle necessità spirituali dell'uditorio: le consorelle negligenti sono invitate ad una vita inebriata di Cristo, accogliente dei doni dello Spirito; i discepoli «molto presi dagli affari mondani», sono indirizzati verso un'esperienza più contemplativa; ai procuratori del monastero, assetati di ricchezze, sono indicati i tesori del cielo; i preti, infedeli e orgogliosi, sono intimati perché non «frodino il credito di Cristo», ma si prendano cura dei fedeli; i cristiani tutti sono esortati a non seguire la «setta luterana», ma a perseverare in una vita di digiuni e di penitenze.

Tali prediche non si presentano, dunque, come esercizi dialettici e intellettuali ma, piuttosto, come parole pastorali incisive e provocatorie, che, facendo largo uso di allegorie e simboli, evocano forti emozioni negli uditori.

Le frequenti citazioni del testo biblico, l'uso dell'esempio edificante, l'intento parenetico si trovano in questi scritti della Narducci, ma rielaborati

¹¹ A. VALERIO, «*Et io expongo le Scripture*»: *Domenica da Paradiso e l'interpretazione biblica. Un documento inedito nella crisi del Rinascimento fiorentino*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 26 (1994), pp. 499-534.

alla luce di un'esperienza mistica e visionaria che tende a superare la lettera del testo per indicarne una comprensione più ampia e profonda; ella, infatti, ritiene di offrire non tanto una conoscenza, quanto piuttosto un'intelligenza della fede, non fondata su astratte speculazioni, ma su un rapporto diretto con Dio. Le sue prediche seguono dunque la consuetudine monastica della *lectio divina*, dell'ascolto della Scrittura, meditata nel suo significato profondo, oggetto di preghiera per giungere all'incontro contemplativo.

3. *Il silenzio delle donne*

La prima predica della quale abbiamo notizia è il commento a *Le donne tacciano in assemblea* (1Cor. 14,34).

Nella tradizione esegetica possiamo riscontrare un'uniformità d'interpretazione di 1Cor 14,34 che ha legittimato il silenzio delle donne e l'impossibilità di una loro parola pubblica. Aldilà di alcune esperienze giudicate eretiche (il montanismo, lo gnosticismo ...) che consentono alle donne di esercitare anche funzioni ministeriali e ruoli autorevoli, le parole di Paolo (la cui autenticità oggi molti studiosi contestano)¹² hanno conosciuto una storia interpretativa che ha, senza equivoci, relegato la donna in spazi privati secondo gli usi e le leggi tradizionali presenti tanto nella cultura greco-romana (che vuole la donna non deputata all'esercizio della politica, ma confinata nell'area domestica), quanto in quella ebraica (che esclude l'intervento delle donne nella sinagoga).

L'assunto paolino, appoggiato dall'altra pericope di 1Tim 2,12 («Non permetto alle donne di comandare sull'uomo, ma di rimanere in silenzio»), nonché avallato dall'intervento di alcuni Padri latini (Tertulliano) e greci (Basilio), ha avuto una sua traduzione giuridica, divenendo norma della Chiesa, principio costitutivo della comunità cristiana gerarchicamente costituita: «mulier nec praedicare nec docere debet». Ciò spiega perché l'infrazione femminile è diventata uno dei tratti caratteristici delle comunità eretiche, incorrendo nella dura riprovazione e nell'intervento giudiziario. Anche Domenica Narducci subì un processo nel 1500 per il suo «sermoneggiare» e, in più occasioni, dovrà difendere la legittimità del suo esporre le Sacre Scritture.

La predica in esame costituisce il fondamento teologico della propria missione pastorale. Essa non è pervenuta nella sua integrità, ma la possiamo ricostruire dalle notizie che ci pervengono dal biografo, Anton Maria Riconesi.¹³

¹² Cfr. M. CRUESEMANN, *Irredeemably hostile to women: anti-jewish elements in the exegesis of the dispute about women's right to speak (1Cor. 14,34-35)*, in «Journal for the Study of the New Testament», 79 (2000), pp.19-36.

¹³ Per tutta la problematica cfr. A. VALERIO, *Le prediche di Domenica da Paradiso tra esperienza mistica e riforma della Chiesa*, in R. LIBRANDI - A. VALERIO, *I Sermoni*, pp. XV-LXXVIII. La predica su 1Cor 14,34 è *ibidem*, pp. 157-159.

La notte dopo la predica, avvenuta nel 1507 in presenza del suo confessore, il piagnone Domenico Benivieni, e del padre spirituale, il canonico di San Lorenzo, Francesco Onesti da Castiglione, Domenica ha una visione che l'aiuta a dissipare ogni dubbio circa la sua interpretazione del brano. Le compare, infatti, lo stesso san Paolo, che le dice di essere stato mandato dallo Sposo, cioè da Cristo, per confortarla. Lei non deve preoccuparsi per le cose che ha detto:

«facendo le donne strepito nella Chiesa, in maniera che pareva volessero predicare, io le ammonii che nella Chiesa tacessero; non ammonii che tacessero per disprezzarle o per rimproverarle, o a proibire interamente la predicazione, perché loro sono creature del Signore, delle quali il Signore si può servire come suoi strumenti, così come gli piace, così come si è servito dell'opera di una donna mentre prese carne umana».

Se Dio, dunque, si è servito di una donna per incarnarsi, alla stessa maniera si serve delle donne per fare grande la Chiesa, attraverso la parola e la testimonianza. D'altra parte lo Spirito di Dio spira dove vuole:

«Io, in dette parole – continua san Paolo – non ho inteso fare resistenza allo Spirito Santo, né potevo farlo, perché nessuno può fare resistenza allo Spirito Santo. Io non ebbi pensiero, in dette parole, di proibire la predicazione ad alcuno; anzi, dissi che nessuno deve tacere, ma parlare senza rispetto quello che il Signore faceva dire ... Dopo di me sono state molte donne, le quali, piene di Spirito Santo, hanno predicato la vita e la dottrina e delle quali è celebre nella santa Chiesa e le anime loro sono beate nella gloria del Cielo ... Anzi, dopo di me sono state tante le donne che hanno reso la Chiesa celebre attraverso le loro parole».

E, in maniera critica nei confronti dei teologi e dei pastori che hanno interpretato male le sue parole, la Narducci afferma:

«essi fanno forza in quelle parole con le quali ammonii le donne che tacessero, perché essi le intendono perversamente e si dimenticano le cose che io ho parlato contro li vizi e li peccati».

Gli uomini di Chiesa hanno così forzato e travisato le parole di Paolo:

«Costoro vorrebbero profetare senza né scopo né travaglio, invece uccellano alle lodi umane, desiderano avere onorificenze. Questi teologi leggono, studiano, si empiono il cervello di certe questioni sottili, per le quali danno a intendere di sapere e di intendere molto, ancorché non sanno e non intendono niente».

Dio, al contrario, sceglie le cose deboli e inermi per confondere i forti; quindi sceglie le donne per confondere la sapienza degli uomini. All'interno della stessa Scrittura, Domenica trova gli elementi per ribaltare l'interpretazione tradizionale:

«Io dunque non ho parlato contro al Signore, il quale non solo può far parlare e predicare le donne, ma anco le bestie. Vuole alle volte servirsi di certi strumenti idioti, per narrare la sua sapienza e per far mostra della sua potenza e provvidenza, acciò si sveglino gl'altri e si confondino i superbi et ognuno vegga che Dio non elegge la scienza o le ricchezze, ma la bontà e semplicità».

4. *Donne-Bibbia: una questione di genere*

Il rapporto Donna - Scrittura è uno squisito tema di «genere» che pone non pochi problemi allo storico.¹⁴

a. La modalità della conoscenza

Nella tradizione cristiano-cattolica, in una cultura dove prevalentemente è emerso il sospetto nei confronti di una lettura della Bibbia svincolata dalla stretta interpretazione gerarchica maschile, la questione che si pone è se le donne conoscessero la Bibbia, e attraverso quali canali ne assimilassero i contenuti. La liturgia, la predicazione, l'iconografia, gli esercizi di pietà, i colloqui spirituali, le letture devozionali, il linguaggio cristiano comune, le sacre rappresentazioni, costituiscono i tanti luoghi che hanno veicolato il patrimonio religioso, legato tanto alle fonti della fede, quanto alle sue interpretazioni dottrinali. Bisogna pertanto interrogarsi sulle modalità con le quali le donne sono venute a conoscenza del libro sacro: se hanno praticato la lettura diretta, quale metodo hanno usato, qual è l'orizzonte spirituale nel quale hanno vissuto, quale l'intensità della loro partecipazione soggettiva. Il che comporta indagare sui rapporti che l'hanno legata all'ambiente religioso, ai confessori, ai direttori di coscienza, alle scelte concrete che portano a praticare una corrente spirituale, piuttosto che un'altra. Non esistono, infatti, letture che non risentano di una precomprensione, di un quadro di riferimento culturale e dottrinale con il quale il soggetto si avvicina al testo. Ma come si intreccia, per esempio, la comprensione che la donna ha della Bibbia con la predicazione ascoltata, con la liturgia vissuta, con l'iconografia assimilata? Come le specifiche tradizioni monastiche hanno diversamente agito sui modi di lettura biblica da parte delle donne? Quanto, per esempio, il pensiero filosofico e mistico di Ildegarda di Bingen è pervaso dalla spiritualità benedettina incentrata su azioni complesse della *lectio divina*; quanto la *Vita Christi* della spagnola Isabella de Villana risente del pensiero francescano del quale si nutriva; quanto i sermoni di Domenica da Paradiso sono inseriti nel contesto della scuola esegetica domenicana? Dietro ogni comprensione della Scrittura c'è una scuola di pensiero, un dibattito teologico, una diversità di metodo e di sensibilità dottrinale. Quale tipo di letture, ma anche quali incontri, dialoghi, ascolti, immagini hanno costituito la trama e l'ordito del tessuto interpretativo femminile?

b. Paternità o maternità delle fonti

Non poche volte ci troviamo di fronte a trascrizioni maschili dovute sia alla poca dimestichezza che le donne avevano della scrittura, sia al dovere

¹⁴ Su tali questioni cfr. C. LEONARDI - F. SANTI - A. VALERIO (edd), *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, Firenze 2002 e, in modo particolare, la mia introduzione: *Per una storia dell'esegesi femminile*, pp. 3-21.

che il padre spirituale avvertiva, tanto da doverne controllare l'ortodossia, quanto di custodire devotamente parole ritenute ispirate. Conosciamo infatti il pensiero dell'ortolana Domenica dalle trascrizioni degli eruditi confessori o delle semicolte consorelle. Il più delle volte ci sfuggono le dimensioni dell'intervento del trascrittore e permangono non pochi problemi circa l'autenticità dei testi in nostro possesso: questione tanto più delicata, in quanto i contenuti interpretativi dei brani biblici potevano discostarsi dalla linea dottrinale, dovendo fare i conti con il linguaggio femminile che non rispondeva a canoni di scuola esegetica, ma anche con l'intervento maschile che trovava quel modo di esprimersi inadeguato. In tali complessi meccanismi di comunicazione non è sempre facile dire se la carenza appartenga alla comprensione degli uomini nei confronti dell'esperienza femminile, o alle donne che non trovano le parole adatte per esprimere il proprio mondo interiore.

c. Specificità di lettura

Bisogna chiedersi se l'eco profonda dei testi suscita interrogativi e sensibilità tali da poter parlare di approccio «diverso», di un'elaborazione originale e personale. Forse anche per la Bibbia esiste quel campo di ambiguità tra tendenza ossequiente a riconoscersi nei modelli riconosciuti ufficialmente e la necessità di autogiustificarsi cercando nuove parole per dire e per dirsi. Nel caso della Narducci abbiamo verificato alcune originalità interpretative, dovute alla consapevolezza carismatica che le consentiva libertà di lettura, ma quanto questo sia dovuto alla coscienza del proprio essere donna, non è sempre facile dirlo. Nei suoi scritti, così come in quelli di altre donne di area umanistica, inizia comunque a esplicitarsi e a connotarsi di tonalità nuove: l'essere «donnicciuola» diventa elemento di orgoglio e di dignità, che caratterizza la propria identità religiosa.

d. L'esperienza mistica

L'esperienza mistica non ha distolto le donne dall'ascolto dei Sacri Testi, nella consapevolezza, tuttavia, della necessità di un loro superamento. L'intelligenza della fede, che deve nascere dall'ascolto della Bibbia, non si fonda, infatti, su una conoscenza o sulle speculazioni argomentabili, bensì matura nel sentimento d'amore che suscita, nell'incontro contemplativo. «Io sono il Libro», dice Cristo in visione a Domenica da Paradiso. L'esperienza mistica diventa allora istanza interpretativa, quasi contrappunto a quella Parola scritta che viene vivificata dall'occhio dell'anima illuminata da Dio. Non rifiuto della Scrittura, ma sua profonda assimilazione; consapevolezza che essa è fonte prima, inesauribile, non limitata dalle interpretazioni di scuola, ma aperta alle molteplici letture che vanno oltre la stretta formulazione del testo letterale. Nello studio della mistica femminile non è sempre facile sciogliere l'interna tensione tra comprensione della Bibbia ed espe-

rienza di Dio; segno sovente non tanto di trascuratezza del testo da parte delle donne, quanto piuttosto polemica, perlopiù implicita, nei confronti del maestro di scuola, del chierico, incapace di scorgere il vero messaggio della Scrittura, chiuso in una lettura viziata da un orizzonte ermeneutico fallace.

e. La profezia

Già Origene aveva considerato come all'esegeta occorresse l'ispirazione profetica per acquisire quell'intelligenza spirituale capace di comprendere il senso profondo del testo sacro. Carisma, quello profetico, che riguarda anche le donne impegnate a scoprire un Dio che inquieta, per riproporlo a una Chiesa e a una società bisognose di rinnovamento. Per Domenica, come per le altre donne toccate dal carisma profetico, la Bibbia è il canovaccio sul quale tessere l'intervento di Dio nel mondo; è la luce per entrare nelle dinamiche della vita politica e religiosa del tempo, giudicandone gli esiti, ma anche occasione di forza per fondare identità e riconoscimenti. Mi riferisco alle domande che le donne hanno saputo porre ai testi, interpretati erroneamente dalla tradizione esegetica. La figura di Eva e la riflessione sulla donna quale *imago Dei*, così come la ritroviamo nei testi di Ildegarda di Bingen, di Cristina da Pizzano, di Isotta Nogarola, di Lucrezia Marinella, di Marie de Gournay ... si discostano da quel modello interpretativo e colpevolizzante che il pensiero teologico aveva consegnato alle loro coscienze.

Anche il divieto paolino di 1Cor 14,34 è divenuto, nelle riflessioni di Domenica da Paradiso, di Arcangela Tarabotti, di Juana Inés de la Cruz, di Margaret Fell, di Sarah Grimké, di Elisa Salerno, della odierna critica femminista, pur nei differenziati contesti storici e culturali, motivo per riflettere sul rapporto tra dettato testuale, contesto storico e soggettività interpretativa, che ha consentito di elaborare nuove ipotesi di apertura alla partecipazione delle donne alla vita pubblica.

Nuovi quadri interpretativi si presentano dunque agli storici, come ai teologi. Anche le donne hanno letto e interpretato la Scrittura. Ciò non vuol dire che ci sia uniformità di comprensione. Vi è, infatti, un'interna differenziazione tra le donne, che non costituiscono una classe omogenea, quanto piuttosto un'eterogeneità di soggetti, dissimili anche per classi di appartenenza e per specifiche capacità di elaborare il vissuto di fede. Va anche tenuta in conto la storia del testo sacro, sia nella sua diversa realtà diacronica (la sua inevitabile e onnipresente presenza nel medioevo, che muta nell'affermarsi della ragione critica dell'età moderna, per assumere altre configurazioni in contesti di avviata secolarizzazione), sia nella sua differenziata fruizione sincronica (le specificità dei singoli paesi, specialmente come si configurano in seguito alla crisi protestante).

Una nuova proposta ermeneutica chiede tanto la legittimità della pluralità delle letture, quanto la rivisitazione critica del concetto di normatività della Scrittura relativamente alla canonicità e, soprattutto, all'autenticità della sua trasmissione. La lettura di genere – dove si riconosca la necessità del soggetto

femminile, accanto a quello maschile – si pone, allora, come paradigma strutturale dell'interpretazione scritturistica: le diverse modalità di lettura diventano pertanto dimensioni costitutive per la comprensione dei testi nel loro codificarsi e tramandarsi.